

Raccontare il mondo del lavoro in generale o il mondo della professione giornalistica in particolare.

“Ni hao” e “Xiexie” sono le uniche parole in mandarino che Manuela conosce. Significano rispettivamente “ciao” e “grazie” e le ha imparate dalle due bambine cinesi cui fa da tata per dieci ore al giorno. Cinquantacinque anni, milanese doc, Manuela si è trovata da un giorno all’altro a cambiare vita, passando dal ruolo di capo settore in una grossa azienda tessile a colf per una ricca famiglia cinese residente in città da otto anni. Dopo essere stata licenziata, Manuela ha dovuto fare i conti con le difficoltà quotidiane, e così si è reinventata come bambinaia. Ha superato ogni possibile preconconcetto e ha contribuito a dare il via a una nuova tendenza: gli italiani al servizio degli stranieri. «All’inizio avevo vergogna di parlare di quello che facevo - racconta a voce bassa quasi rivivendo l’imbarazzo dei primi giorni - poi, invece, mi sono resa conto che quello di colf è un lavoro molto gratificante. A nessuno dei miei amici, però, ho raccontato quello che faccio».

Dopo che l’azienda è andata in crisi, Manuela ha deciso di introdursi nel settore dei lavori domestici e ha messo annunci sul web. «Ho ricevuto proposte serie e altre poco credibili. Poi ho conosciuto una donna che come me aveva dovuto trovare lavoro nel settore delle collaborazioni domestiche e proprio lei mi ha inserito in un circuito di domande e offerte di lavoro. E’ così che ho incontrato la donna per cui oggi lavoro». All’inizio Manuela è stata diffidente. Quando ha ricevuto la proposta di lavoro ha pensato che, in realtà, dietro si celasse qualche giro illecito. «Poi ho conosciuto le piccole e il marito - dice - e ho capito che il mio era un pregiudizio. Era una normale famiglia, decisamente benestante, cui serviva il mio aiuto».

Le bambine hanno tre e cinque anni e restano con tata Manuela dalle 9 alle 19. Le accompagna a scuola, le va a riprendere a ora di pranzo. Con loro mangia, gioca, canta, si trasforma in un’altra persona e arriva con la fantasia lì dove non avrebbe mai creduto di poter arrivare. La madre delle piccole lavora nell’azienda di famiglia insieme al marito. «E’ molto elegante e gentile. Con loro parla cinese - puntualizza - e io invece devo insegnare loro l’italiano, anche se a scuola già lo parlano abbastanza bene, soprattutto la più grande. I primi giorni sono stati difficili, ma ora ci divertiamo molto insieme». La sera, Manuela torna a casa, in Bovisasca, zona nord di Milano, e si prende cura dei figli suoi e del marito che finisce di lavorare molto tardi. Inizialmente contraria alla sua iniziativa, la famiglia ha poi accettato il nuovo ruolo, indispensabile per pagare affitto e bollette e non finire in un ricovero per senzatetto. La storia di Manuela è un po’ un’istantanea della società. «Contrariamente a quanto di pensi - dice ancora - sono molte le milanesi che, spinte dalla crisi, hanno deciso di tornare a lavori che per decenni abbiamo destinato solo agli stranieri». Badanti, tate, colf e c’è chi, dopo decenni, torna a fare da portiere nei complessi residenziali della Milano bene.

Bianca Senatore